

GRUPPI DELLA PAROLA

VII Incontro anno 2023-24 18 aprile 2024 Vangelo di Giovanni

XIII scheda Gv 20,1-18 Dalla tomba vuota all'incontro del risorto con Maria

¹Nel primo giorno della settimana, Maria Maddalena venne al sepolcro al mattino presto, quando ancora era buio e vide la pietra che era stata tolta dal sepolcro.

²Corse quindi e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, colui che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto".

³Quindi Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono al sepolcro.

⁴I due correvano ugualmente, ma l'altro discepolo corse più celermente di Pietro ed arrivò per primo al sepolcro.

⁵Chinatosi, vide le fasce per terra, ma non entrò.

⁶Quindi, seguendolo, arrivò anche Simon Pietro ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra

⁷e il sudario che gli era stato posto sul capo, non con le bende per terra, ma piegato in un luogo a parte.

⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, colui che era arrivato per primo al sepolcro, vide e credette.

⁹Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, secondo la quale egli doveva risuscitare dai morti.

¹⁰I discepoli dunque fecero ritorno.

¹¹Ora Maria stava fuori presso il sepolcro e piangeva. Mentre gemeva, si chinò verso il sepolcro

¹²e vide due angeli vestiti con vesti bianche, messi a sedere, dove giaceva il corpo di Gesù, uno al posto della testa, l'altro dei piedi.

¹³Essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Ella rispose: "Hanno portato il mio Signore e non so dove l'hanno posto".

¹⁴Dopo aver detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì, ma non sapeva che era Gesù.

¹⁵Egli le disse: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Quella pensando che era il custode del giardino, gli disse: "Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai messo, così andrò a prenderlo".

¹⁶Gesù le rispose: "Maria". Quella, voltatasi, gli disse in ebraico: "Rabbuni" (che significa maestro).

¹⁷Gesù le disse: "Non continuare a toccarmi. Non sono infatti ancora salito presso il Padre. Va' dai miei fratelli e di' loro: io salgo presso il Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro".

¹⁸Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche quello che le aveva detto.

Nel brano, due assenze: di un nome, quello proprio del discepolo amato, di una spoglia, dal sepolcro dove era stata riposta. E', questo, un "vuoto" tessuto di due abbaglianti verità: la prima, che è l'amore a dare identità alle persone. Il battesimo del discepolo anonimo è stato nell'amore del Cristo, ed è nel suo sentirsi amato, prima ancora che nell'amare, che riconosce il suo posto nel proprio progetto di vita. Vale anche per noi. Possiamo sforzarci di amare (forse difficile, ma non impossibile), ma non di essere amati. E' un dono gratuito di Dio, sovrabbondante. Così sovrabbondante che, se accolto, si riversa sugli altri, su tutti gli altri, del nostro piccolo mondo.

Sulla seconda assenza si fonda la nostra fede. Un sepolcro non può imprigionare l'eternità. Per riconoscerla anche noi, come Maria Maddalena, siamo interpellati per nome. Basta voltarci verso chi ci chiama.

Interpretazione del testo

vv.1-2 Il racconto della **tomba vuota** ha un riscontro parallelo nella tradizione sinottica. La descrizione giovannea, in rapporto ai tre primi vangeli, illustra però alcune particolarità specifiche. La cornice cronologica è allusiva. Il “primo giorno della settimana”, come da tradizione (cfr. Lc 24,1), rimanda alle prime comunità cristiane, in cui la celebrazione liturgica avveniva nel giorno della domenica. Per la prima volta nel racconto giovanneo il termine *sabbaton* è usato al plurale per indicare la settimana. Gesù è stato sepolto nel giorno di parascève, vigilia della pasqua, ma anche del sabato, giorno nel quale al pio ebreo era vietata la maggior parte delle azioni.

Mentre nei vangeli sinottici troviamo un gruppo di donne, nel racconto giovanneo chi si reca al sepolcro al termine della festa di pasqua, che è anche sabato, è Maria, presentata con il soprannome di Maddalena, quindi originaria di Magdala. Nel Quarto vangelo va da sola al sepolcro, racconto che forse risente della tendenza giovannea di presentare singoli personaggi, indicativi di un tipo di cristianesimo. Maria è una delle quattro donne presenti alla crocifissione e morte (Gv 19,25). Stando al vangelo di Luca, la Maddalena fa parte del seguito di Gesù dopo essere stata guarita da una possessione demoniaca (Lc 8,2). Dal confronto con la narrazione sinottica, nel Quarto vangelo non si dice nulla sul motivo per cui Maria si reca alla tomba.

La donna va al sepolcro di buon mattino, quando è **ancora buio**. Il termine *skotia* (=buio) ha una certa risonanza in Giovanni: nel prologo il *logos*, caratterizzato anche come luce, si trova in opposizione alle tenebre (Gv 1,5). Durante la festa delle capanne Gesù afferma: “Io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv 8,12). Alla conclusione del ministero pubblico egli annuncia: “Ancora per un po’ di tempo la luce è tra voi, camminate finché avete la luce, perché la tenebra non vi raggiunga. Chi cammina nella tenebra non sa dove va. Finché avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce” (Gv 12,35-36; cfr. 12,46). Anche il termine “notte”/*nyx* spesso è usato proprio per indicare la realtà inversa alla luce. Giuda esce dal luogo in cui era avvenuta l’ultima cena proprio di notte.

Maria è descritta quando già è arrivata al sepolcro, mentre vede la pietra che chiude l’imboccatura del sepolcro non al suo posto, ma **ribaltata**. Il verbo che stabilisce la competenza della donna (vedere) è quello che spesso nel Quarto vangelo serve a illustrare il processo che condurrà all’adesione di Gesù. Tuttavia qui, proprio con questo termine, si intende mettere in evidenza come Maria non sarà in grado di giungere alla fede pasquale. L’immagine della tomba aperta potrebbe richiamare la scena in cui Gesù chiede che la pietra del sepolcro di Lazzaro venga rimossa. Se quindi la pietra sancisce il diaframma irreversibile tra mondo dei vivi e quello dei morti, il fatto che essa non si trovi più al suo posto significa forse che questa condizione immutabile non è più tale.

Maria non si preoccupa di ispezionare l’interno del sepolcro, ma si precipita ad avvertire i discepoli. La donna corre per raggiungere Simon Pietro e l’“altro discepolo”, coloro che hanno seguito Gesù fino nel cortile del sommo sacerdote (Gv 18,15-18). Il discepolo anonimo è ancora una volta individuato attraverso la relazione con Gesù, mediante l’espressione “colui che Gesù amava”. Il ruolo dei due discepoli è quello di convalidare la testimonianza, in conformità al diritto biblico che richiede una duplice attestazione.

La donna annuncia la sparizione del cadavere. Sebbene prima non si fosse affermato che Maria era entrata nel sepolcro, verificando l’assenza del corpo di Gesù, adesso la si descrive mentre illustra la situazione della tomba: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro”. Il supposto trafugamento del cadavere non è quindi il risultato di una verifica, ma di una deduzione senza accertamenti. L’appellativo *kyrios* è non tanto il segno che la donna riconosce in Gesù il Signore, quanto, come risulta dal suo intervento successivo, una forma di cortesia. L’uso alla prima persona plurale del verbo “non sappiamo” potrebbe risultare anomalo. E’ stato interpretato come plurale *maiestatis*, come traduzione di un verbo aramaico, o un indizio sulla base della tradizione sinottica che Maria non è sola. Altre volte all’interno del racconto giovanneo sia Gesù, sia i suoi interlocutori fanno ricorso alla prima persona plurale, interpretata come un’espressione che condensa in sé prospettive comunitarie. La Maddalena diventerebbe quindi la rappresentante o portavoce di un gruppo con una **visione negativa**: la tomba vuota non può che far ipotizzare un **trafugamento di cadavere**, con la conseguenza dell’impossibilità di conoscere dove esso sia. Nel Quarto vangelo il verbo “conoscere” stabilisce quasi sempre una competenza in ordine alla rivelazione cristiana portata da Gesù. In questo caso la donna mostra di essere completamente incapace di comprendere il senso dell’indizio.

vv.3-7 L’annuncio della Maddalena induce i due discepoli ad andare verso il sepolcro. Sebbene entrambi si affrettino, l’altro discepolo, figura che continua a rimanere senza identità, procede più

velocemente, arrivando così per primo alla tomba. E' chiara l'intenzione con cui l'autore istruisce un confronto tra i due discepoli: se per un verso si dice che tutti e due corrono, per l'altro si evidenzia come quello amato arrivi per primo al sepolcro. L'azione che qualifica il discepolo amato non è la corsa, condivisa peraltro sia da Maria di Magdala che da Pietro, ma l'arrivare per primo.

Giunto al sepolcro, il discepolo si china per osservare la situazione: egli vede le bende per terra, **ma non entra**. Soltanto in seguito arriva anche Simon Pietro, il quale invece entra nel sepolcro. Come mai, sebbene sia arrivato per ultimo, entra per primo nel sepolcro? Molto probabilmente il ruolo attribuito a Simone è da comprendersi in relazione con ciò che il racconto giovanneo conferisce a questa figura nella conclusione del vangelo. La funzione del discepolo è quella di pascere il gregge (Gv 21,15-19), espressione mediante la quale si stabilisce il ruolo di guida che Pietro dovrà assumere all'interno della comunità. Nel nostro caso quindi spetta al responsabile del gruppo verificare lo stato delle cose.

Pietro osserva non solo le bende per terra, ma anche il sudario – il telo posto sul volto del defunto - non assieme alle bende, ma posto ordinatamente in un luogo a parte. Qui il vedere non indica una competenza legata alla fede, ma solo una **verifica della realtà**, senza capacità di decodificazione. La disposizione ordinata, sia delle fasce che del sudario, fa presumere che non si tratti di un trafugamento del corpo, non solo perché in tal caso questo sarebbe stato portato via fasciato, ma anche perché, nel caso gli fossero state tolte le bende, non si capisce il senso di riporle in ordine, e l'attenzione particolare prestata al sudario. Ciò che caratterizza Pietro è qui **il suo silenzio**, che mette in risalto l'incapacità di interpretare la situazione. A differenza di Maria, che la valuta in senso negativo, attribuendola a un'azione di trafugamento del corpo di Gesù, Pietro invece rimane senza parole, incapace sia di fornire un'interpretazione che aprirsi alla speranza.

vv.8-10 Soltanto dopo Pietro, l'altro discepolo entra nel sepolcro. Questi, ancora ricordato come colui che vi era giunto per primo, "**vide e credette**". Il lettore si pone subito le seguenti domande: che cosa vide? a che cosa credette? che rapporto c'è tra il vedere e il credere? Si può pertanto presumere che ciò che Pietro ha potuto constatare è lo stesso che può osservare il discepolo amato. Ma il collegamento tra l'azione del vedere e quella del credere fa desumere che il vedere del discepolo amato non sia pari a quella di Pietro. **Anche Pietro ha visto, ma la sua reazione è stata non quella di credere, ma il silenzio**. Quali sono i fattori per cui quella osservazione ha portato il discepolo amato a credere?

Si può concludere che la fede a cui questi giunge sia quella pasquale. Il discepolo credente è il prototipo di tutti coloro che approdano alla fede pasquale anche senza vedere la realtà fisica del corpo di Gesù, al contrario di Tommaso (Gv 20,29).

Che la fede del discepolo sia quella pasquale che ha raggiunto la sua maturità, si può desumere dalla considerazione conclusiva al racconto, con la quale si mette in rilievo l'eccezionalità della sua adesione. Per quale ragione il discepolo anonimo giunge alla fede non soltanto prima degli altri, ma anche attraverso un percorso diverso? Si può rispondere rifacendosi all'appellativo che lo contraddistingue come "**colui che è amato**". E' in forza di tale relazione che il personaggio corre più forte arrivando per primo al sepolcro. E' soltanto grazie alla sua identità, basata sul sentirsi amati da Gesù, che è possibile credere nel Risorto. Il discepolo amato è costruito come un personaggio ideale che risponde alla funzione della narrazione. Infatti, se Gesù ripetutamente, e soprattutto nel discorso di addio, aveva parlato della sua glorificazione e della sua ascesa al cielo, questo discepolo è colui che crede proprio basandosi su ciò che Gesù ha detto precedentemente.

Il narratore mette in rilievo l'eccezionalità della fede del discepolo amato che, nonostante la mancanza di riflessione sulla parola di Dio, in cui nel dopo Pasqua la comunità credente si cimenterà per reperire nelle Scritture il collegamento tra la tradizione anticotestamentaria e la vicenda di Gesù, è in grado di **arrivare a credere alla risurrezione**.

Questo discepolo si contraddistingue sia da Maria, la quale vede nel sepolcro vuoto il trafugamento di un cadavere, sia da Pietro che resta in silenzio. Egli invece giunge alla fede pasquale anche senza l'esame della Parola biblica.

La conferma che in questa narrazione si vuole mettere in evidenza l'eccezionalità della fede del discepolo amato si ha inoltre nella continuazione del racconto, quando tra coloro che si trovavano sulla barca, solo quest'ultimo riconosce la presenza di Gesù, esclamando: "E' il Signore!" (Gv 21,7).

vv.11-12 Maria, a differenza dei discepoli, era rimasta all'esterno della tomba. La donna piange. In questo stato di scoramento, la donna si curva verso l'ingresso del sepolcro.

Mentre il discepolo amato, chinandosi, vede le bende per terra e Pietro nota anche il sudario in un luogo a parte, questa volta invece l'osservazione si concentra sulla presenza di due angeli. Se il vangelo di Matteo alla scena della tomba descrive un angelo (Mt 28,2), quello di Marco un giovane (Mc 16,5) e quello di Luca due uomini (Lc 24,4), in quello giovanneo gli angeli sono due, numero che indica la veridicità e l'oggettività della loro testimonianza. Il loro vestito bianco ricorda le descrizioni apocalittiche per indicare coloro che vivono nel mondo di Dio (Ap 1,13; 3,4 ecc). Pertanto si vuole soprattutto sottolineare l'aspetto trascendente della loro identità.

Il ritratto delle due figure angeliche ha lo stesso carattere particolare della descrizione delle bende e del sudario. Essi infatti sono seduti nel sepolcro, uno sul posto dove si trovava il capo di Gesù e l'altro sul luogo dove c'erano i suoi piedi, quasi a visualizzare l'assenza del suo corpo. L'autore conferisce a queste due parti una certa attenzione. Infatti sulla testa al momento della tumulazione era stato riposto il sudario (Gv 20,7), mentre i piedi prima della passione erano stati unti con unguento prezioso da parte di Maria, la sorella di Lazzaro (Gv 12,3; cfr. 11,2). Pertanto, riferendosi alle sue estremità, si vuole focalizzare la totalità del corpo. La tomba non è più il posto della morte, ma l'ambito dove si può scoprire una presenza trascendente.

vv.13-14 I due angeli chiedono a Maria la ragione della sua disperazione, Maria risponde: **hanno portato via il suo Signore**. Per lei l'assenza del cadavere non può che corrispondere al suo spostamento o al suo trafugamento. Maria si dispera non soltanto perché Gesù è morto, ma anche perché non può nemmeno sapere dove si trova la sua salma. Le parole che precedentemente aveva rivolto ai due discepoli per comunicare l'assenza del corpo di Gesù, adesso vengono ripetute da lei per rispondere ai due angeli. In questo modo il narratore rende la Maddalena un personaggio "piatto" che non evolve, ripetitivo, senza mutazioni.

Mentre parla, la donna si volta. Il verbo significa appunto "volgersi", ma anche "cambiare, mutare, convertirsi", pertanto l'azione del girarsi della donna ha non soltanto un valore spaziale, ma anche simbolico. Se la sua logica infatti è quella della morte, la tomba vuota suscita in lei solo scoraggiamento e amarezza, a differenza del discepolo amato che crede. Per poter riconoscere il Risorto, Maria ha bisogno di un **cambiamento di prospettiva**. La donna osserva Gesù, ma non lo riconosce. Potrebbe risultare anomalo questo atteggiamento: se Maria era molto vicina a Gesù, perché adesso non lo riconosce? Dalle descrizioni seguenti non si può desumere che il Risorto abbia cambiato il suo aspetto esterno o fisico. Anzi i racconti insistono nel mostrare come egli sia sempre lo stesso anche dopo la sua morte e risurrezione. Tuttavia il mancato riconoscimento da parte dei discepoli o di coloro a cui si presenta, risulta un particolare costante delle narrazioni di "apparizione". Il modello narrativo-teologico a cui l'autore ricorre è quello dell'"agnizione", secondo il quale la mancata identificazione ha lo scopo di evidenziare le **condizioni esistenziali della donna che, per la sua logica di morte, è incapace di ravvisare il Risorto**.

vv.15-16 L'interrogativo posto da Gesù: "Donna, perché piangi?" è lo stesso precedentemente rivolto dai due angeli. Dalla domanda infatti si può desumere che il comportamento di Maria è sempre lo stesso. Tuttavia il quesito contiene una seconda parte: "**Chi cerchi?**". Questa non verte più sulla disposizione della donna in rapporto al passato, ma in relazione al futuro, indicandole il nuovo orientamento. All'inizio del Quarto vangelo è Gesù stesso che si rivolge proprio ai due discepoli del Battista con la domanda: "Che cercate?" (Gv 1,38). Adesso, alla conclusione del libro, dopo la sua risurrezione, egli formula nuovamente lo stesso interrogativo a Maria. La ricerca è lo stile più consono per iniziare l'approfondimento della relazione con Gesù. Tuttavia, l'atteggiamento della Maddalena sembra drammatizzare le parole dette durante la festa delle capanne: "mi cercherete, ma non mi troverete" (Gv 7,34). **Maria sta cercando un Gesù introvabile** che sta sotto il potere della morte, mentre deve incontrare il Vivente.

La donna, rivolgendosi al suo interlocutore, lo identifica con il custode del giardino, ancora incapace di riconoscere l'interlocutore sconosciuto, al punto di chiedergli se sia stato lui a spostare la salma, per poterla riavere. **L'aspettativa di Maria è minimale**. A lei basta colmare quella sola lacuna che riconosce di avere: non sapere **dov'è stato posto il corpo morto di Gesù**.

Gesù si rivolge a Maria, chiamandola per nome. La scena ricorda sia il discorso del pastore, quando questi nomina le sue pecore una ad una ed esse riconoscono la sua voce (Gv 10,3), sia l'affermazione profetica secondo la quale Dio chiama per nome Israele (Is 43,1). Il nome nel mondo ebraico non è solo un suono, ma coglie la realtà della persona, la quale, sentendosi riconosciuta, a sua volta ravvisa il suo interlocutore. L'iniziale estraneità è quindi superata grazie all'iniziativa del Risorto (Gv 21,4.12; cfr. Lc 24,17.36), alla cui parola la donna reagisce voltandosi verso Gesù. L'uso per la seconda volta del verbo mette

in rilievo come Maria, per riconoscere il Risorto, non deve solo **voltare le spalle alla tomba, ma orientarsi verso di lui**.

Con l'appellativo *rabbouni*, da tradursi con l'espressione "maestro mio", si vuole sottolineare da una parte il fatto che la donna riconosce nel Risorto la stessa persona del Gesù terreno, e dall'altra la stretta e personale relazione che la Maddalena dichiara nei confronti del suo interlocutore.

Il processo di riconoscimento che l'autore vuole evidenziare consiste in una duplice dinamica: se da una parte Gesù mediante la sua parola fa definitivamente voltare la donna verso di lui, dall'altra lei lo riconosce tramite quel rapporto personale che aveva caratterizzato anche il tempo pre-pasquale.

vv.17-18 Gesù si dirige a Maria invitandola a non toccarlo. Ora il punto di vista è quello di Gesù. Infatti, non si narra che la donna incomincia a toccarlo, ma appunto che egli la invita a rinunciare all'azione. La motivazione di questo comando, che può risultare severo, è stata interpretata in due sensi che non si escludono reciprocamente. Maria ha frainteso l'incontro con il Risorto quasi fosse tornato tra i vivi; Gesù la invita a un **nuovo ordine di rapporti** che saranno possibili solo dopo l'ascesa al Padre. L'intimazione è anche in relazione al fatto che la donna deve recarsi con una certa urgenza a portare l'annuncio ai discepoli. Nel seguito delle parole se ne ritrova il motivo: **Gesù deve salire al Padre**. Non c'è incongruenza tra l'intimazione rivolta alla Maddalena che non deve più toccarlo e l'ordine invece di palpare le mani e il costato diretto a Tommaso, che assume nella narrazione il ruolo di discepolo incredulo, bisognoso di verifiche. In altre parole, Maria ritiene che la presenza di Gesù risorto sia la stessa di quando egli ha esercitato la sua missione terrena e lo vuole trattenere per ripristinare e perpetuare lo stesso rapporto avuto in precedenza.

La ragione dell'ordine è individuata quindi nel fatto che egli ancora non è asceso al Padre. Maria non può considerare Gesù come se fosse tornato tra i vivi, perché con lei, come con tutti gli altri, ormai esiste un altro ordine di rapporti. Egli si presenta non nel modo in cui lei lo ha riconosciuto, ovverosia come un maestro, ma come Signore che ascende glorioso a Dio.

La seconda ragione per smettere di toccare Gesù, consiste nell'incarico a Maria di annunciare ai fratelli la sua salita al Padre. I destinatari sono indicati attraverso l'espressione "miei fratelli" che soltanto qui, in un contesto del tutto particolare, si menzionano in senso non familiare, ma simbolico. Dal seguito del racconto si può inoltre avere la conferma che essi corrispondano ai discepoli. Se durante il discorso di addio i discepoli avevano assunto lo statuto degli amici perché messi a parte del piano di Dio (Gv 15,13-17), adesso rivestono il ruolo di fratelli. Soltanto il nuovo clima pasquale può far cogliere il senso di questa relazione paritetica.

Se i fratelli sono coloro che condividono la vita, nel contesto pasquale essi sono associati alla condizione del Figlio risorto e Dio non è più solo il Padre di Gesù, ma anche di tutti i discepoli, secondo l'affermazione: "Padre mio e Padre nostro". Nel Quarto vangelo la paternità annunciata lungo la missione terrena del messia è stata nella maggior parte dei casi quella di Dio nei confronti di Gesù, che con la risurrezione si estende verso gli uomini. Con la pasqua egli inaugura un nuovo legame con i discepoli, riconosciuti come fratelli sulla base del rapporto paterno di Dio nei confronti sia suoi, sia dei discepoli. La parola di fraternità afferma che la risurrezione di Gesù e di conseguenza la sua ascensione al cielo non riaprono la separazione precedente tra Dio e il suo popolo, ma inaugurano invece **una logica di compartecipazione**. L'esperienza pasquale si presenta così nella parola di Gesù con tutta la sua dialettica: se da una parte avvia il suo ritorno al Padre come separazione fisica dai discepoli, dall'altra realizza la presenza del Risorto nel suo incontro rinnovato e costante con i suoi discepoli. E' la parola del Risorto che dichiara attuato il programma del prologo, secondo cui Gesù provenendo da Dio fa ritorno a lui (Gv 1,1-18).

Secondo il cliché anche biblico di "ordine-realizzazione dell'ordine", la descrizione evidenzia l'immediata esecuzione da parte di Maria del comando di Gesù. Le parole della Maddalena: "Ho visto il Signore" sono una comunicazione sintetica dell'esperienza di incontro con il Risorto. Sebbene questa sia una formula tradizionale che sta alla base della testimonianza apostolica (1Cor 9,1), in realtà il verbo vuol dire non soltanto "vedere", ma anche "provare e sperimentare". Di per sé anche all'inizio della missione terrena di Gesù i discepoli sono stati invitati con la parola: "Venite e vedrete"; a cui segue la constatazione: "Videro dove restava" (Gv 1,39). Essi sono poi esortati a vedere cose maggiori (Gv 1,51), il regno di Dio (Gv 3,3), la vita (Gv 3,36). Il vedere diventa la condizione per rispondere alla sua chiamata (Gv 4,29). Il recupero della vista del cieco è metafora della sua adesione di fede (Gv 9). Il verbo "vedere" è anche particolarmente legato al "testimoniare" (Gv 1,32).

Pertanto al vedere il Gesù terreno, criterio per poter aderire alla sua parola, corrisponde la stessa azione dopo la sua risurrezione, per giungere alla fede pasquale. Maria è qui di nuovo il personaggio che drammatizza le seguenti parole del discorso di addio: "Ancora un po' e non mi vedrete; un altro po' ancora e

mi vedrete” (Gv 16,16). Il Risorto viene indicato con il titolo *kyrios* , il cui valore è dato dalla comprensione di fede post-pasquale. Tuttavia la proclamazione di Maria fa leva non tanto sul carattere ottico dell’incontro con Gesù, prova ne sia il fatto che al suo aspetto esteriore o fisico non c’è alcun riferimento, quanto sulla parola concernente il suo futuro di comunione con il Padre.

Suggerimenti

La nostra fede ci aiuta a riconoscere, nella nostra vita personale e comunitaria, la presenza del Signore vivo e operante?

Cosa intende Gesù dicendo: “salire al Padre”?

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.